

giovare anzi al nostro credito ed alla economia nazionale, è pur troppo quella dell'esercito. Questa s'impone come la voce del destino, e se chiudete oggi le orecchie per non sentire, cresceranno le esigenze e dovrete risparmiare cento domani per non aver saputo risparmiare cinquanta oggi mettendo le forze militari in armonia alle condizioni economiche del popolo.

So bene quanto è facile combattere coteste economie, facendo appello alla gran voce della patria e quasi imprecando contro coloro che le propongono; ma qualche volta è patriottismo opporsi alla corrente; additare a tempo un pericolo, guardare con coraggio all'avvenire. Se la triplice alleanza non ci affida abbastanza per consentirci queste economie che consolideranno la nostra compagine economica, bisogna dire che fu errore imperdonabile il rinnovarla; se noi non comprendiamo il dovere di temperarne a questo modo gli effetti morali, neghiamo di ignorare le condizioni presenti d'Europa. Pareggiando a questo modo il bilancio, noi dimostreremo che ci affidiamo nel diritto nostro e nella lealtà altrui, che teniamo gli impegni, ma rispettiamo la coscienza del paese, che vogliamo mettere davvero nella turbata società europea una parola di pace. La riduzione delle spese militari mostrerà come tutti possono affidarsi alla nuova Italia, pronti alla difesa come alieni da ogni offesa, desiderosi di togliere equivoci e malintesi e di preparare ben altra e più nobile alleanza fra le genti di Europa, dentro i confini a ciascuno assegnati dalla natura e dalla volontà nazionale.

Queste le sommarie ragioni del nostro ordine del giorno; queste le idee nelle quali abbiamo fede, perchè profondamente convinti della loro necessità e della loro corrispondenza col sentimento intimo del paese. Il quale se ha potuto seguirci, come la pietra spinta da Sisifo, sul monte delle promesse, precipiterà a valle quando invece del pareggio avremo il disavanzo, quando aggravato d'impeste antiche e nuove vedrà le stesse economie tradursi a danno dell'attività nazionale; quando in luogo dell'auspicata concordia internazionale vedrà cresciute le diffidenze, quando del vostro programma resterete solo voi, come viva dimostrazione della verità di sostituire ai vincoli naturali delle parti politiche, quelli di fortuite combinazioni e da cui non può nascere alcun durevole beneficio per un

grande e libero paese. (*Approvazioni a sinistra — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

Cavallotti. L'onorevole Cavallini, il quale ha svolto con tanta facondia l'ordine del giorno, al quale io pure ho apposto la firma, ha accennato alle lusinghe che valsero nei primordi di questo Ministero a sostenerlo; ed ha interpretato alcune delle idee che, da questi banchi, vennero esposte l'altro giorno da uno dei nostri amici carissimi. E questi due fatti personali abbastanza gravi, che non posso svolgere pienamente, perchè il tempo non me lo consente, me ne richiamano un terzo, sul quale io avevo sorvolato, ma che ora, dopo una duplice insistenza, non posso trascurare.

Me ne dette occasione l'altro giorno l'amico Pantano, il quale, dopo avermi indicato nel suo discorso, finì col dire di avere interpretato l'animo dei colleghi suoi, fra i quali era io, io solo da lui nominato. Su questi tre fatti personali parlerò brevemente, nel tempo che occorre per uno solo.

Detti il mio appoggio a questo Ministero nei primi tempi; ma l'onorevole Cavallini ha detto ciò in termini, che potrebbero far pensare in modo poco lusinghiero o della mia ingenuità o della mia buona fede.

Certo è deplorabile che la politica sia una così brutta cosa, che certe cose paiano lecite per essa, anche ad uomini, i quali, personalmente correttissimi, mai se le permetterebbero nella vita privata.

È doloroso, per esempio, il vedere che ieri l'amico Chimirri, un fior di gentiluomo se ve n'è, abbia potuto qui asserire che il Pubblico Ministero, nel sequestro dei giornali, avesse agito di sua iniziativa...

Presidente. Tutto questo non è fatto personale, onorevole Cavallotti. (*Rumori a sinistra.*) Io sono obbligato a fare il mio dovere verso lei come verso tutti!

Cavallotti. Non è possibile neppure...

Presidente. Onorevole Cavallotti, (*Nuovi rumori a sinistra.*) faccio il mio dovere! E qualche volta è cosa che mi amareggia, lo creda pure!

Cavallotti. Svolgo le mie idee...

Presidente. Svolga le sue idee, fino dove ha diritto di svolgerle per fatto personale.

Cavallotti. L'onorevole presidente del Consiglio, del quale ho sempre riconosciuto la